



C. Bernardi/LaPresse

C'è aria di nuovo nel Parlamento appena eletto, e i numeri lo confermano: appena il 23,7 per cento dei componenti era già parlamentare (solo nel 1994 c'era stato un ricambio così vasto); il 30,8 per cento – record storico! – sono donne e l'età media si è abbassata da 54 a 48 anni. Tanto ricambio si deve per la maggior parte alle formazioni politiche che hanno inaugurato la loro presenza parlamentare: Il Movimento 5 Stelle, Scelta civica e Sinistra e libertà; ma anche il Pd ha contribuito in maniera considerevole, rinnovando la sua compagnie per il 64,2 per cento.

Un Parlamento quasi nuovo di zecca e promettente, quindi. Ma che farà fatica ad esprimere una maggioranza di governo, a causa della com-

## CON UN SENATO ARLECCHINO

È NECESSARIO L'IMPEGNO DI TUTTI PER RIFONDARE IL PATTO DI CITTADINANZA

posizione non omogenea di Camera e Senato. Se nella prima la legge elettorale ha garantito al centro-sinistra, arrivato primo per un soffio, la maggioranza, il Senato è arlecchino e difi-

cilmente si può comporre una maggioranza assoluta stabile. Tant'è che Pierluigi Bersani, cui spetta la prima parola come leader della coalizione con più seggi, si è avventurato in un

tentativo che dovrebbe portare ad un governo di minoranza, fondato sulla non-sfiducia dei 54 senatori del M5S.

L'intenzione politica è comprensibile: il M5S è il partito che ha ottenuto più voti alla Camera, non può considerarsi minoranza e collocarsi automaticamente all'opposizione; al contrario deve prendersi le proprie responsabilità e sostenere la formazione del governo. Ma il leader del M5S, Beppe Grillo, sembra del tutto sordo da quell'orecchio e finora si è divertito a respingere al mittente in maniera a dir poco colorita tali *avances*. Questo atteggiamento ha provocato la reazione di molti elettori e personalità vicine al Movimento, dai quali è giunta a Grillo l'esortazione a dialogare col Pd, sull'esempio della Regione siciliana, dove i consiglieri M5S supportano il presidente Crocetta nello sforzo riformatore.

Ma, a parte la non esportabilità di quell'esperienza nel governo nazionale, ove è richiesta la votazione della fiducia, il modello cui Grillo sembra guardare è piuttosto quello di Parma, ovvero un monocolore M5S al governo. Nelle interviste – rigorosamente con media esteri – rilasciate da lui e Casaleggio, l'altro diarca alla guida del Movimento, è chiaramente enunciata la volontà di assumersi l'onere del governo del Paese solo dopo aver conquistato un consenso ben più ampio. Per questo giro, quindi, sembra proprio che il M5S si chiami fuori da qualunque governo e che il tentativo di Bersani sia destinato a fallire.

Le prospettive diventano quindi ben ardue. Che Pd e Pdl (che al momento sta a guardare senza scoprire le carte), assieme alle liste capeggiate dal presidente Monti, si mettessero attorno a un tavolo per formare un governo politico fortemente rinnovato e con un programma decisamente riformatore, era già un'ipotesi fievolissima. La netta chiusura del



M. Bovo/LaPresse

**Lo slogan inalberato dai grillini alla manifestazione di San Giovanni (a fronte) riguarda leader come Bersani e Renzi (sopra) o Berlusconi (a destra). Ma rischia di valere per tutti.**

Pd e i guai giudiziari di Berlusconi con contorno di manifestazione anti-giudici, hanno fatto evaporare ogni possibilità. Per cui, la speranza di arrivare alla formazione di un governo che abbia la fiducia di entrambe le Camere è affidata ancora una volta all'iniziativa del capo dello Stato.

Il presidente si trova allo scadere del settennato e non ha il potere di sciogliere le Camere e indire nuove elezioni, il che sarebbe l'estrema – anche se forse inutile – soluzione; non resta che fare di necessità virtù. Gran parte del Paese e delle cancellerie internazionali, pertanto, guardano a Giorgio Napolitano come padre di un “governo del Presidente”.

In soldoni, ci risiamo col governo tecnico? Se si percorrerà questa strada, il presidente dovrà necessariamente ricorrere, ancora una volta, a personalità non elette. Eppure, il mandato sarebbe molto diverso da quello conferito a Monti nel novembre 2011, quando a mordere era soprattutto la crisi finanziaria. Oggi la nazione si trova in acque ancora più



M. Canu/LaPresse

agitare: la crisi economica pervade capillarmente il tessuto sociale portando disoccupazione, fallimenti, povertà impensate; lo stallo istituzionale accresce la sfiducia dei cittadini e la corruzione blocca ogni merito e innovazione.

Un governo è necessario e dovrà stringere una alleanza forte con il Parlamento per affrontare i nodi finora colpevolmente accantonati: riforma istituzionale ed elettorale, moralizzazione del Paese, lotta agli sprechi e ad ogni casta, riforma del fisco... Questo ed altro ancora, per rifondare il patto di cittadinanza e ripartire con speranza nuova. Per questo c'è bisogno di tutte le forze politiche; speriamo che nessuno, neppure il M5S, si tiri indietro. ■